

Il mecenatismo, oggi

Autor(en): **Patocchi, Aldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Kunst = Art suisse = Arte svizzera = Swiss art**

Band (Jahr): - **(1967)**

Heft -

PDF erstellt am: **13.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-623472>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La Confederazione, per la preveggenza iniziata dell'allora già Consigliere federale Heinrich Häberlin, fondò nel 1939 la Pro Helvetia; la fondazione che, su basi federali e col solo contributo della Confederazione, ha il compito di promuovere e sussidiare tutte le iniziative culturali elvetiche: dalle lettere alla musica, dal teatro al cinema, con sola e parziale esclusione delle arti plastiche che sono di competenza del Dipartimento federale degli Interni e, per esso, della Commissione federale delle belle arti. Se tutti i Cantoni della Svizzera disponessero di mezzi finanziari sufficienti e in tutti i Cantoni funzionassero a dovere le commissioni cantonali preposte al buon funzionamento dell'incremento culturale, e per noi nel Ticino – parlo da Ticinese ai Ticinesi – soprattutto artistico, il mecenatismo privato, industriale o commerciale che sia, potrebbe quasi essere un di più. Per fortuna dei Ticinesi, la Banca Popolare di Lugano ha a destinazione un fondo che ogni tre o quattro anni viene messo a beneficio, sotto forma di concorsi, degli scultori; per più grande fortuna dei pittori e degli scultori, l'Innovazione S. A. ha creato un premio biennale di pittura e scultura, alternate o, come quest'anno, abbinate. Ne è venuta una gara interessantissima, sia per il nuovissimo e luminoso ambiente dove la mostra ha potuto avere luogo (il quinto piano del nuovo emporio felicemente attuato dall'architetto Luigi Chiesa), sia per la validità degli incontri di tendenze, di presenze valide, che solo l'eccessiva ignoranza del pubblico in fatto d'arte ha scostato nel campo della critica più sciocca e sterile. Risultato scontato in partenza, ma che sarà, di mostra in mostra, corretto poiché la massa messa a contatto diretto della produ-

zione artistica attuale – com'è d'una mostra che ha la fortuna di avere luogo in un emporio – assorbe e impara facilmente.

Quest'alta funzione culturale del premio non solo sottolinea ed accresce il valore del munifico gesto, ma deve servire d'esempio a imprese similari incitando chi si sforza di leggerci in italiano a prendere contatti e a promuovere incontri che possano sostituire l'indifferenza o la svogliatezza delle autorità preposte ai problemi culturali. Siamo certi che in molti Cantoni svizzeri le autorità cantonali e comunali saranno ben liete di poter riconoscere ufficialmente il valore e l'importanza di simili iniziative, proprio all'opposto di ciò che succede nel Ticino, e a Lugano in particolare, dove il più magnanimo premio artistico della Svizzera italiana è stato, nell'ultima edizione che ha visto in gara 175 partecipanti con 300 opere vagliate da una giuria comprendente tra gli altri Max Bill e Hans Erni, completamente ignorato. Valgano ai promotori del premio signori Benedick – che pur versarono una cospicua somma per l'attuazione del volume sul Centenario della SPSAS – il plauso e la riconoscenza della nostra rivista e della totalità degli artisti svizzeri. *Aldo Patocchi*

Immer wieder können wir Architekten im Gespräch mit Malern und Bildhauern die Ansicht wahrnehmen, wir Architekten hätten vor allem im Sinn, ästhetische Augenweiden zu kreieren, schöne Fassaden, schöne Kuben, schöne Räume, sozusagen abstrakte Gefilde, in die man sich begeben kann, um die Architektur, die Mutter der Künste zu erleben. Wollen wir uns dann wehren, und schicken wir uns an zu sagen, das sei gar nicht wahr, unsere Arbeit sei in erster Linie die Erfüllung einer praktischen Aufgabe, Gewährleistung bestimmter Funktionen, so halten wir plötzlich inne und sehen die Gefahr, dass man uns für reine Funktionalisten ansehen könnte, sehr verstandesmäßige Konstrukteure und also Menschen, die der Kunst doch ferner stehen als man gedacht habe, und dass wir eben doch nicht mehr Architekten seien, wie sie die gute alte Zeit gekannt habe.

Die Bitte an mich, in diesem Heft einen kleinen Architektenbeitrag zu leisten, sei mir Anlass für den Versuch einer Standortschilderung in kurzen Zügen.

Ich glaube, dass die heutige Unsicherheit bezüglich des Wesens der Architektur in erster Linie auf einer Konfusion der Begriffe beruht. Schon in ältester Zeit hatte der Architekt mittels dreidimensionaler Konstruktion ein optimales Spiel bestimmter Funktionen zu ermöglichen. Über diese Funktionen dachte er viel nach und horchte dabei auch auf die Stimme der Gottheit – namentlich, wenn es um Sakralbauten ging. Sakralbauten und Fürstenhäuser unterschieden sich erst dann deutlich voneinander, als der Fürst nicht mehr Gott war, sondern höchstens noch Mensch von Gottes Gnaden. In späterer Zeit ergab sich eine Erwei-